

Inferno nella miniera In Ucraina 67 morti

Esplosione di metano a più di mille metri di profondità Paura per altri 37 minatori intrappolati nelle gallerie

di Toni Fontana / Segue dalla prima

LA MORTE IN AGGUATO I 500 minatori che sono scesi in profondità la notte scorsa nella miniera di Zasyadko, nei pressi di Donetsk, città natale del premier Viktor Yanukovich, sapevano di rischiare la vita e che la morte era in agguato. Sapevano di lavo-

rare in un impianto ad altissimo rischio, privo dei minimi requisiti di sicurezza. Infatti prima che dai gas e dai detriti sono stati uccisi dall'incuria e dal degrado. La strage dei minatori è stata provocata inizialmente da un'esplosione di metano. I gas che si sono sprigionati hanno in breve tempo invaso le gallerie. Come i marinai di Kursk i minatori del bacino del Don non hanno avuto scampo. In breve i detriti hanno ostruito ogni via di fuga. Gli impianti di aerazione, privi di manutenzione e inadeguati a tutelare la vita di minatori che operano a quelle

profondità, si sono guastati. I minatori intrappolati sono morti soffocati dalle emanazioni di gas o travolti dai detriti. Quando la notizia di quanto era accaduto è arrivata in superficie, le squadre di soccorso hanno tentato di raggiungere il luogo dove erano intrappolati i minatori, ma le operazioni sono state ostacolate dal fumo e dai detriti. Si sono messe all'opera almeno quaranta squadre di soccorso che sono riuscite in molti casi, anche al prezzo di altissimi rischi, a rag-

**I gas sprigionati
hanno invaso
i cunicoli
Molti lavoratori
morti soffocati**

giungere la zona dove era avvenuta l'esplosione. Almeno 297 minatori sono stati raggiunti e portati in superficie con gli impianti di risalita. Molti di loro erano intossicati e in gravi condizioni e sono stati portati negli ospedali della zona. Quando sono apparse chiare le spaventose dimensioni della tragedia è arrivato sul posto il premier ucraino Viktor Yanukovich che è appunto originario della regione del Don e che li ha la sua base elettorale. Il leader ha parlato con i responsabili della miniera e si è informato sulle condizioni dei feriti. Resta ora da vedere se l'ennesima tragedia nelle miniere dell'Ucraina spingerà le autorità a prendere provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro. In questa zona dell'Ucraina, un tempo fiore all'occhiello del sistema industriale sovietico, si muore in miniera ogni giorno. Ieri, mentre gli operai di Zasyadko venivano soffocati dalle esalazioni, un altro minatore è morto. L'uomo è stato travolto da un crollo mentre stava scavando in profondità in una miniera della zona di Donetsk. Ed è lunghissima

la lista degli «incidenti» avvenuti negli ultimi tempi nelle miniere del bacino del Don. Nel mese di settembre vi erano state 13 vittime in una miniera della zona di Zasyadko, uno dei principali bacini del paese. Nello stesso impianto erano morti altri 20 addetti nel 2002. L'elenco della strage dei minatori inizia con quella avvenuta nel 2000 a Luhansk. Le vittime della più grave tragedia dell'Ucraina post-sovietica furono ottanta. Della tragedia dei minatori hanno parlato ieri i telegiornali di tutto il mondo, ma pochi si sono affrettati ad manifestare cordoglio. Tra i pochi il presidente della Camera Fausto Bertinotti che ha ricordato le vittime ed espresso «solidarietà e vicinanza a coloro che sono rimasti feriti nel drammatico evento».

**La tragedia era annunciata:
gli impianti
privi di ogni
requisito di sicurezza**



Familiari dei minatori rimasti intrappolati nella miniera di carbone a Donetsk Foto Ap

ARABIA SAUDITA

Brucia gasdotto, 28 operai carbonizzati. Escluso l'attacco terrorista

RIAD Una fuga di gas verificatasi mentre alcuni operai stavano lavorando con il saldatore. Sarebbe questa la causa del colossale incendio sviluppatosi l'altra notte lungo un gasdotto in Arabia Saudita in cui almeno 28 persone sono morte carbonizzate. Secondo la compagnia saudita Aramco, proprietaria dell'impianto, le fiamme sono state domate nel giro di qualche ora ma, oltre alle vittime, ci sono anche 12 dispersi a rendere il già pesante bilancio ancora incerto. L'incidente è avvenuto a una trentina di chilometri da Hawiya, una centrale per il trattamento del gas che sorge nell'est del paese non lontano dalla città di Dahran. Le autorità hanno escluso la pista del terrorismo nonostante l'Arabia Saudita, da almeno quattro anni, sia alle prese con diverse cellule di Al Qaeda che più volte hanno minacciato di colpire al cuore l'industria petrolifera. Le vitt-

me, stando alla compagnia, dovrebbero essere tutte di origine asiatica, con l'eccezione di un cittadino libanese. Si esclude che tra i morti e i dispersi possano esserci anche cittadini di paesi occidentali. L'impianto di Hawiya è considerato uno dei più importanti del paese ed è attualmente al centro di un progetto per incrementare la produzione di gas cui partecipa anche l'italiana Snamprogetti, una sussidiaria dell'Eni. L'incidente, coinciso con il vertice dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio conclusosi ieri nella capitale Riad, secondo la Aramco non rallenterà né il piano di sviluppo né comprometterà le operazioni di estrazione e distribuzione del gas, tutto destinato al mercato interno. La compagnia ha spiegato che l'incidente si è sviluppato «in un settore isolato» in pieno deserto della tratta Haradh-Uthmaniyah.

LA STORIA Tra i 498 beatificati recentemente anche l'agostiniano Gabino Olaso Zabala che avrebbe assistito a torture di preti

Spagna, se questo è un martire

FRANCO MIMMI

Sono cose che succedono quando persino il martirio finisce in propaganda: nel numero delle vittime capita anche qualcuno non proprio degno della beatificazione, e la sua macchia rischia di offuscare tutte le aureole. È quanto è successo alla schiera di 498 martiri della guerra civile spagnola che il mese scorso la Chiesa ha elevato al primo gradino dell'altare: tra essi è finito l'agostiniano Gabino Olaso Zabala, che in gioventù - l'accusa è di un altro sacerdote, il filippino Mariano Dacanay - avrebbe assistito, addirittura incoraggiandole, alle torture inflitte ad alcuni preti contrari alla dominazione spagnola nelle Filippine. Un dettaglio ufficiale ma di cui le fonti della chiesa cattolica preferiscono non far cenno, così come è stato lasciato fuori dalla lista dei beatificandi Jeroni Alomar, un sacerdote di Majorca che un consiglio di guerra franchista condannò alla fu-

cilizzazione, nel 1937, per «aiuto alla ribellione». Ecco, in breve, le due storie. Olaso Zabala, nato nel 1869 ad Abadiano, nella provincia basca di Vizcaya, fu ordinato sacerdote nel 1893 e l'anno seguente inviato nelle Filippine. Erano gli anni del tramonto dell'impero spagnolo, e una decina di sacerdoti locali furono arrestati perché sospetti di simpatie rivoluzionarie. Uno di essi, Dacanay, descrisse poi così ciò che gli era capitato: «La vittima è obbligata a piegarsi sulle ginocchia. Si colloca una sottile canna di bambù sotto le sue ginocchia e con una corda si legano ad essa i suoi polsi, uno a ogni lato del corpo. In questa posizione la vittima è solo una palla che, se cerca di muoversi, rotolerà al suolo. In questa umiliante e dolorosa posizione le guardie mi colpirono mentre mi insultavano... Il priore e i sette superiori del seminario, in vece di compattare la mia sofferenza per la crudele tortura, contemplavano il

martirio con visibili segni di piacere. Addirittura chiedevano alle guardie che mi trattassero con più crudeltà, il padre Gabino Olaso, per esempio... Un'altra volta rotolai vicino a padre Gabino, che stava tranquillamente contemplando la scena, e mi diede nella testa un tremendo calcio che mi lasciò del tutto incosciente». Olaso tornò in Spagna nel 1900, fu professore in vari collegi e nel '36 era superiore a Caudeque quando scoppiò il levantamiento franchista. Arrestato con i suoi confratelli, fu fucilato pochi giorni dopo. Ed ecco la storia di Jeroni Alomar.

Gabino Olaso avrebbe incoraggiato le violenze su preti contro la dominazione spagnola nelle Filippine

mar, sacerdote di Llubí nel centro di Majorca, isola dove gli esponenti della Chiesa e della destra non erano mai stati oggetto di alcuna violenza e dove il golpe franchista trionfò senza una reale opposizione. Ma la repressione si scatenò ugualmente contro quanti erano conosciuti come simpatizzanti della sinistra o anche solo del centro, peguati ancora se avevano fatto parte delle liste del Fronte Popolare, e furono migliaia i morti assassinati. Jeroni Alomar si impegnò per salvare la vita di alcuni dei perseguitati, non per motivi politici ma per spirito di giustizia e carità cristiana. Arrestato, nel giugno 1937 fu condannato e fucilato senza protesta alcuna da parte del vescovo José Miralles (un sostenitore incondizionato dei golpisti che era solito dire gioiosamente: «Solo un 10 per cento di questi nostri amati figli ha rifiutato i santi sacramenti prima di essere fucilati dai nostri buoni ufficiali»). Non stupisce, di fronte a una

Conferenza episcopale spagnola sempre più in umor di crociata, che si vadano formando comunità cattoliche di base critiche con l'atteggiamento dei vescovi. Pochi giorni fa si è tenuta a Madrid la Prima Assemblea di Reti Cristiane, per proclamare «davanti alla società un'altra voce della Chiesa, dall'interno della Chiesa». Ma hanno dovuto riunirsi in un locale dell'università Complutense, perché il collegio agostiniano nel quale avevano prenotato una sala è stato loro vietato, all'ultimo momento, su pressione del cardinale Rouco Varela, arcivescovo di Madrid.

Un sacerdote accusa: «Mi picchiavano il priore e gli altri sette contemplavano il mio martirio»

Appello del Papa: stop alle mine anti-uomo

CITTÀ DEL VATICANO Bandire definitivamente le mine anti-uomo che uccidono anche molti bambini. A chiederlo, nel corso dell'Angelus, è Papa Benedetto XVI. La Santa Sede, ricorda con un occhio alla cronaca, è «tra i principali promotori» della Convenzione adottata dieci anni fa contro impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine anti-uomo e sulla loro distruzione. E visto che da ieri si riunisce in Giordania l'ottava assemblea degli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione, Benedetto XVI esprime «augurio e incoraggiamento per il buon esito della conferenza, affinché questi ordigni, che continuano a seminare vittime, tra cui molti bambini, siano completamente banditi». Il Papa non accenna comunque al fatto che tra i 38 Paesi che non hanno aderito alla Convenzione del '97 ci sono anche Stati Uniti, Cina e Russia. - L'appello

del Papa a bandire definitivamente le mine anti-uomo arriva quando sono solamente due Stati, Birmania e Russia, oltre ad alcuni gruppi di guerriglieri, a fare uso di questi ordigni. Ma le mine anti-uomo mietono vittime anche molto tempo dopo la loro posa e - secondo l'ultimo rapporto della ong «Campagna Internazionale contro le Mine» (icbl) - nel 2006 mine e residui bellici hanno continuato ad uccidere, ferire e mutilare in 68 Paesi oltre 5.700 persone. Il 34% dei quali, sottolinea il rapporto, sono bambini, i più esposti ai pericoli degli ordigni inesplosi. Un bilancio terribile, anche se in calo del 16% rispetto al 2005. Messe al bando dalla Convenzione di Ottawa (1997), le mine anti-uomo continuano ad essere eliminate: nel 2006 sono stati ripuliti da mine ed ordigni inesplosi 140 km2 di territori ed oltre 310 km2 di zone di battaglia.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFEO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass